

CRISI USA-IRAN, UN RUOLO IMPORTANTE PER LA UE

di Alessandro Orsini

su Il Messaggero del 19 gennaio 2020

L'attenzione degli italiani si concentra sulla Libia e l'Iran, com'è comprensibile che sia: entrambi rivestono importanza strategica per l'Italia. Mentre attendiamo gli esiti della conferenza di Berlino sulla Libia, può essere utile dedicare una riflessione più approfondita alla crisi internazionale più acuta da quando Trump siede alla Casa Bianca: quella tra Stati Uniti e Iran. Khamenei ha appena invitato tutti gli iraniani a non fidarsi.

«Trump - ha detto Khamenei - vuole accoltellare alle spalle gli iraniani», con la scusa di un nuovo accordo sul programma nucleare, che dovrebbe sostituire quello firmato con Obama. La sfiducia degli iraniani appare giustificata.

Essi si domandano che cosa potrebbe mai accadere se Trump fosse sostituito da un nuovo presidente animato dall'ossessione di distruggere ciò che ha fatto il suo predecessore: dovrebbero forse negoziare un terzo accordo sul nucleare e poi magari un quarto?

È chiaro che le relazioni tra gli Stati non possono funzionare come piace a Trump e questo lascia prevedere che la crisi tra Stati Uniti e Iran è destinata a perdurare, almeno fino a quando Trump siederà alla Casa Bianca.

Il fine dell'Europa non dovrebbe essere quello di porre fine alla crisi, ma impedire che degeneri.

Un'impresa difficile da realizzare, visto che Trump agisce sotto la spinta di un unilateralismo estremo. Persino il suo alleato più stretto, Boris Johnson, è stato tenuto all'oscuro della decisione di uccidere il generale Soleima-

L'unilateralismo di Trump non ha ricadute dirette soltanto sulle relazioni tra gli Stati, ma anche sulla vita quotidiana di milioni di uomini e donne. Il trumpismo ha determinato una grave crescita dell'ansia e delle angosce esistenziali nelle persone comuni.

Uno dei temi più dibattuti, nei bar e per le strade, è se scoppierà una guerra mondiale. L'ansia è cresciuta perché le persone si rendono conto che le loro vite dipendono da una serie di scelte che non possono controllare.

Quando gli Stati Uniti abbracciano il multilateralismo, e assumono decisioni dopo averle condivise con gli alleati, l'ansia delle persone comuni diminuisce. Quando, invece, abbracciano l'unilateralismo, e decidono di uccidere senza ascoltare il parere di nessuno, l'ansia cresce fino a diventare angoscia esistenziale.

Noi pensiamo che le persone ricorrano allo psicologo soltanto quando hanno un conflitto nella vita privata, con amici o genitori.

Ma non è così. Come insegna l'antropologo Clifford Geertz, nel suo bellissimo libro "Interpretation of cultures", le tensioni del sistema sociale si ripercuotono sul sistema della personalità individuale, fino a generare sofferenza esistenziale.

Non soltanto l'uomo comune è angosciato dall'idea di risvegliarsi la mattina davanti a scenari imprevedibili e spaventosi, come una guerra tra Stati Uniti e Corea del Nord, ma teme anche che i "piloti" siano scadenti o che la macchina che guidano possa avere difetti di fabbricazione, come la centrale nucleare di Chernobyl.

Il modo migliore per comprendere gli effetti dell'unilateralismo di Trump sull'angoscia dell'uomo comune è quello di ricorrere alla metafora dell'autotreno, proposta dal sociologo Anthony Giddens per spiegare le caratteristiche dell'alta modernità.

L'autotreno è una forza potente, capace di schiacciare qualsiasi oggetto incontri sulla propria strada, proprio come fece l'autore della strage di Nizza del 14 luglio 2016, Mohamed Bouhlel. Gli Stati Uniti sono un autotreno.

Se colui che siede alla Casa Bianca è inesperto o malintenzionato, perché pone i propri interessi elettorali al di sopra del bene delle persone comuni, rappresentato dalla pace, il risultato non può che essere una crescita dell'angoscia esistenziale associata alla paura della morte. D'altronde, come questa rubrica ha sempre affermato, la politica internazionale è, in ultima istanza, questione di vita o di morte ovvero di pace o guerra. Sia chiaro: Trump non modifica la politica internazionale, che vive sempre sull'orlo di qualche guerra, ma la rende più angosciante perché evoca le forze più mortifere che covano nel suo seno.

L'equilibrio psicologico dell'uomo comune è inoltre scosso dalla scelta della Russia e della Cina di non voler più piegare la testa davanti agli Stati Uniti, come dimostrano i conflitti in Venezuela, Siria, Libia, Corea del Nord, Ucraina dell'est e Hong Kong. Se gli autotreni diventano tre e non due, la psicologia dell'uomo comune è segnata.